

«QUALSIASI COSA VI DICA, FATELA»

(Gv 2, 1-11)

Maria, la donna che indica Cristo.

Il Santuario, luogo nel quale Cristo torna a essere il centro

Meditazione per i Rettori dei Santuari della Campania

Santuario S. Michele Arcangelo e S. Maria del Monte – Maddaloni (CE) – 28/09/2026

«Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 2,5). È una delle frasi più brevi pronunciate da Maria nel Vangelo e, forse proprio per questo, una delle più importanti.

Maria non dice: «Fate quello che vi dico io», né: «Seguite me». Non dice neppure: «Sarò io a risolvere il problema». Dice: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Nel Vangelo Maria non trattiene mai lo sguardo su di sé: lo sposta verso Gesù. È la donna che indica Cristo.

Forse proprio qui si trova qualcosa di essenziale anche per noi, rettori e responsabili dei Santuari. Un Santuario può diventare molte cose: luogo di devozione, di tradizione, di memoria, di cultura, meta turistica, sede di eventi e spazio di aggregazione. Vi si può venire anche per chiedere una grazia. Sono tutte realtà importanti, ma prima di ogni altra cosa dobbiamo porci una domanda: quando una persona entra in un Santuario, incontra davvero Gesù?

Questa è la questione decisiva, e non si esaurisce nel contare quante persone vi arrivino, quante celebrazioni si svolgano o quante iniziative vengano proposte. Un Santuario può avere tutto questo e, tuttavia, perdere il centro. E quel centro non è un'idea, ma una Persona: Gesù Cristo.

A Cana c'è un problema: è finito il vino

La scena di Cana è molto concreta. C'è una festa di nozze, una casa piena di gente e una gioia che dovrebbe durare. Poi, all'improvviso, emerge una mancanza: «Non hanno più vino» (Gv 2,3).

Maria vede ciò che manca. Non si limita a osservare quello che accade: riconosce la necessità. Questa attenzione appartiene profondamente anche alla missione di un Santuario, che dovrebbe essere un luogo capace di vedere l'uomo, non soltanto nella sua devozione, ma anche nella sua mancanza.

Qualcuno arriva con un dolore, una malattia o un lutto; qualcun altro con una crisi matrimoniale, un figlio lontano o una colpa che non riesce più a portare. C'è anche chi entra senza sapere nemmeno perché. Magari accende una candela, ma dietro quella candela c'è una storia.

Maria vede e dice a Gesù: «Non hanno più vino». Non gli prescrive che cosa debba fare: gli presenta la necessità delle persone. È una prima, grande lezione per ogni Santuario: prima ancora di evangelizzare, dobbiamo imparare a vedere l'uomo reale, la sua sete, la sua povertà e ciò che gli manca. Ma Maria non si ferma a vedere: porta quella mancanza a Gesù. È qui che la pastorale del Santuario trova il suo criterio.

Maria non risolve il problema: conduce a Gesù

Dopo aver parlato con Gesù, Maria si rivolge ai servi e dice: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Non si mette al posto di Gesù: questa è la sua grandezza. Maria è presente, ma non occupa il centro; indica il Centro.

Una delle tentazioni più sottili nella pastorale dei Santuari è che tutto diventi importante - la devozione, la festa, la tradizione, la storia, l'immagine, il pellegrinaggio, la processione, la musica, l'organizzazione - mentre Gesù rischia di diventare quasi uno sfondo. Dobbiamo allora avere il coraggio di chiederci: la gente viene da noi per incontrare Cristo o per consumare un'esperienza religiosa?

È una domanda scomoda, ma necessaria. Tra una semplice esperienza religiosa e un'esperienza cristiana c'è una differenza profonda: la religiosità può fermarsi al segno, mentre la fede attraversa il segno e giunge alla Persona.

Il Santuario custodisce un'immagine, ma l'immagine non è il punto di arrivo. Il pellegrino può baciare una statua, ma quella statua deve diventare una porta che apre verso Cristo. Maria stessa è una porta, non una destinazione.

«Qualsiasi cosa vi dica»

C'è qualcosa di ancora più profondo nelle parole di Maria. Non dice soltanto: «Ascoltatelo», ma: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». La fede cristiana non è soltanto ascolto: è ascolto che diventa obbedienza, Parola che diventa vita, Gesù che entra nella concretezza dell'esistenza.

Questo ci offre una verifica importante per la pastorale dei Santuari: che cosa accade nella vita di una persona dopo la sua visita? Torna a casa uguale a prima, avendo ricevuto una benedizione, acceso una candela, scattato una fotografia o comprato un ricordino? Oppure ha ascoltato una Parola che le chiede qualcosa?

Il vero miracolo di Cana non consiste soltanto nel fatto che l'acqua diventa vino: è anche la ripresa della fiducia nella parola di Gesù. «Riempite d'acqua le anfore», dice il Signore, e i servi le riempiono. Può sembrare una richiesta assurda: il vino è finito e Gesù chiede di versare acqua nelle anfore. Eppure, il miracolo passa attraverso un gesto semplicissimo: «Fatelo». Spesso la fede comincia proprio così: facendo ciò che Cristo dice, anche quando non ne comprendiamo ancora il risultato.

Le anfore e il lavoro nascosto del Santuario

A Cana, Dio si serve di oggetti semplici: delle anfore, che non compiono nulla di spettacolare - vengono soltanto riempite. Forse anche il Santuario è chiamato a essere un'anfora, un luogo in cui l'uomo possa essere riempito della Parola, della grazia e della misericordia.

Possiamo allora domandarci: di che cosa riempiamo le nostre anfore? Riempiamo le giornate di attività o di Vangelo? I calendari di appuntamenti o di occasioni reali d'incontro con Cristo? Le strutture di persone o di una presenza? Il rischio è lavorare moltissimo e, nello stesso tempo, lasciare le anfore vuote.

Il Santuario non è il punto di arrivo

È importante recuperare una verità semplice: il pellegrinaggio non termina al Santuario, ma nella vita. Una persona arriva, incontra Maria e da lei riceve l'invito: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Poi torna a casa e può essere chiamata a perdonare qualcuno, ricucire una relazione, tornare a confessarsi, riprendere la Messa domenicale, ricominciare a pregare o aprire il Vangelo. Può dover chiedere perdono, smettere qualcosa o cominciare qualcosa, riconciliarsi, servire una persona povera, prendersi cura di un malato o rimettere Cristo al centro della propria famiglia.

Il vero segno di un Santuario non sta nel numero di chi vi è entrato, ma in quanti ne sono usciti diversi, perché hanno incontrato Cristo.

Una pastorale cristocentrica

Dire che la pastorale deve essere cristocentrica non significa semplicemente aggiungere il nome di Gesù a tutte le nostre attività. Si può parlare continuamente di Gesù senza condurre realmente a lui. Essere cristocentrici significa lasciare che Cristo determini la direzione e il modo di accogliere, celebrare, predicare, confessare, organizzare, utilizzare il denaro e trattare i pellegrini. Significa anche lasciargli determinare il modo di vivere le devozioni e persino di usare i social.

La domanda da porci continuamente diventa allora: questa iniziativa conduce a Cristo o conduce a noi? Può diventare un vero criterio di discernimento.

Maria ci insegna a fare un passo indietro

A Cana Maria parla e poi si fa da parte. Non controlla il miracolo, non dirige Gesù e non spiega tutto. Dice soltanto: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela», e lascia spazio.

Anche noi, nella pastorale, dobbiamo imparare quest'arte: lasciare spazio a Gesù. Il Santuario non deve essere il luogo in cui tutto dipende dal rettore, ma il luogo in cui tutto conduce al Signore. Il rettore non è il proprietario del Santuario: è al servizio di una missione. E la missione non consiste nel dire: «Venite da noi», ma: «Venite a Lui».

Una domanda per noi rettori

Forse possiamo portare al Convegno nazionale una sola domanda. Non: «Che cosa dobbiamo fare per i Santuari?», ma: «Che cosa dobbiamo togliere perché Cristo torni a essere chiaramente il centro dei nostri Santuari?».

È una domanda più esigente, perché aggiungere è facile: un'altra iniziativa, un altro evento, un altro incontro, un altro progetto. Togliere è più difficile. Significa rimuovere ciò che distrae, ciò che rende autoreferenziali, ciò che trasforma la devozione in consumo religioso e ciò che fa del Santuario un luogo in cui si viene soltanto per ricevere qualcosa. Si tratta di lasciare emergere una cosa sola: Gesù Cristo.

«Fate quello che vi dirà»

Alla fine, Maria ci consegna una parola semplicissima. Non dice: «Capite tutto», «Avete tutte le risposte» o «Risolvete tutto». Dice: «Fate quello che vi dirà». In

questo sta la dinamica fondamentale della fede: ascoltare, fidarsi, fare e vedere ciò che Dio compie.

Forse è anche la strada per i nostri Santuari: ascoltare ciò che Cristo chiede oggi, fidarsi e agire. Non sappiamo sempre dove ci condurrà, ma sappiamo chi dobbiamo seguire.

Conclusione

Alle nozze di Cana Maria non attira l'attenzione su di sé: la rivolge a Gesù. È forse la definizione più bella della sua missione.

Sta qui, forse, la vocazione più profonda del Santuario: indicare Cristo a chi arriva ferito, confuso o disperato, ma anche a chi giunge semplicemente curioso. È condurre dalla devozione alla fede; accompagnare chi chiede un miracolo all'incontro con Colui che è il vero miracolo; e permettere a chi arriva per Maria di incontrare il Figlio.

Maria continua a dire alla Chiesa: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Forse oggi questa parola è rivolta anzitutto a noi: ai rettori, ai Santuari, alla nostra pastorale e alla nostra Chiesa. È come se Maria ci dicesse: non occupate il posto di Gesù, non fate di voi stessi il centro e non trasformate il Santuario in una destinazione. Fatene una strada che conduce a Cristo.

Allora il Santuario sarà davvero il luogo in cui l'uomo arriva con la sua sete e riparte con l'acqua trasformata in vino; arriva con una domanda e riparte con una Parola; arriva cercando Maria e scopre che Maria gli ha indicato Gesù.

In ogni Santuario dovrebbe rimanere una sola voce: quella di Maria, «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». E una sola risposta: «Signore, parla: il tuo servo ascolta».